

Cosi Giovanni e Romualdi Giuliana

“La mediazione dei conflitti – Teoria e pratica dei metodi ADR”

G. Giappichelli Editore, Torino, 2010, pagg. 253, euro 21,50

Secondo “l’arte della guerra cinese ... bisogna il più possibile evitare lo scontro diretto col nemico e cercare piuttosto di minare preventivamente e ‘obliquamente’ la sua capacità offensiva, in modo che la battaglia divenga al limite inutile; il colmo dell’eccellenza militare è sottomettere le forze nemiche senza dover impegnare battaglia Il modo peggiore di condurre la guerra è l’immobilizzazione frontale nella forma dell’assedio. Il tentativo di distruggere l’avversario, oltre che essere rischioso, implica infatti quasi sempre la perdita delle sue risorse: il bravo stratega non deve tendere alla distruzione, bensì alla destrutturazione del nemico privandolo della sua capacità di reazione e paralizzandone i movimenti”.

Al contrario “il modello occidentale della guerra, così come si è formato nell’antichità greca, appare tutto incentrato sullo scontro diretto di schieramenti in battaglia ... , sulla falange, in cui due corpi di opliti pesantemente armati schierati in ranghi compatti avanzano l’uno contro l’altro, senza possibilità di diversione o di fuga. Il campo di battaglia, spesso scelto di comune accordo, deve essere aperto e privo di insidie.

“ ... Vi è probabilmente di più che una semplice analogia tra il modo in cui si scontrano le falangi sul campo di battaglia e il modo in cui i ‘logoi’, confrontandosi all’interno della ‘polis’, strutturano le forme archetipo del pensiero occidentale. L’ ‘agon’ bellico trova un equivalente nel modo in cui si articola il discorso nella tragedia (e nella commedia), nell’assemblea, nel tribunale: che sia teatrale, politico o giudiziario si tratta sempre di un dibattito in cui schiere di argomenti contrapposti si affrontano direttamente e ‘da vicino’ al fine di raggiungere una decisione” (pagg. 70-72). Nella tradizione occidentale in genere lo scontro degli interessi viene portato in tribunale; in quella cinese invece si utilizza soprattutto il metodo conciliativo.

Si potrebbe ricordare che nel mondo cinese i soldati erano una casta a sé, per tutta la vita; nella ‘polis’ greca, invece, si trattava soprattutto di artigiani, commercianti e contadini, che non avevano molto tempo da sottrarre alle loro attività produttive, per cui dovevano risolvere abbastanza in fretta i loro contrasti bellici. Ma l’argomentazione complessiva è, per quanto ovvio, molto più articolata ed il fascino degli scritti (e degli interventi a voce) di Giovanni Cosi sta nella profondità

dell'analisi, nell'ampiezza dei riferimenti culturali e nell'incisività delle conclusioni.

“Esistono soltanto tre modi di affrontare un conflitto: accertare chi è più forte quanto a potere; cercare di stabilire chi ha ragione, in termini giuridici; tentare di avvicinare gli interessi delle parti. Conosciamo fin troppo bene i primi due modi. Pratichiamo troppo poco, e spesso da dilettanti il terzo, lontano dalla nostra cultura tipicamente avversariale, in cui tutto ciò che vinco io lo perde la mia controparte, e viceversa” (pag. IX).

“Mediazione non è soltanto il risultato, eventuale, di un accordo, ma soprattutto un percorso di autonomia che genera uno spazio di comunicazione. Praticandola si diventa razionalmente adulti, perché si accetta il confronto con l'altro senza aspettare la soluzione eteronoma generata da un potere esterno al conflitto: se siamo stati autonomi nel produrre un accordo, perché non dovremmo continuare ad esserlo nel gestire i problemi che da esso possono derivare?” (pag. 4).

“Mentre il giudizio, un po' come la vendetta, è un piatto che si gusta freddo, la mediazione è un ferro che va battuto finché è caldo” (pag. 7).

“La scarsità di spazio è probabilmente la forma più dura e concreta che può assumere la mancanza di alternative al conflitto. Un vecchio detto dei nomadi sahariani recitava: ‘Allontaniamo le nostre tende affinché i nostri cuori possano riavvicinarsi’. Ma essi avevano a disposizione un intero deserto. Dove possono andare invece i due condomini litigiosi e privi di qualsiasi alternativa residenziale? Dove possono ‘allontanarsi’ gli israeliani e i palestinesi?” (pag.24).

A volte, ascoltandolo, sembra di ammirare l'uso della luce nei quadri di Caravaggio: sciabolate nette, che calamitano lo sguardo lì dove l'artista lo vuole portare. Studioso di filosofia e sociologia, Così è uno dei principali teorici della mediazione in Italia, per molti anni “*vox clamans in deserto*” circa l'utilità dell'uso di questo strumento. Ben consapevole, tuttavia, che esso non è l'alternativa al giudizio, bensì un mezzo tanto più efficace quanto più efficiente è quest'ultimo, al quale si deve affiancare. Nel contesto attuale: non aspettiamoci che l'obbligatorietà del ricorso alla mediazione previsto dal D.Lgs. 28/2010 risolverà il problema della giustizia civile in Italia; darà una mano, se ben utilizzato, ad alleviarlo.

Altro punto sempre sottolineato da questo autore è che nel Codice di procedura civile italiano del 1865 l'articolo 1 recitava: *“I conciliatori, quando ne siano richiesti, devono adoperarsi per comporre le controversie”*. Riconoscimento e valorizzazione di uno strumento che aveva dato buona prova di sé negli Stati preunitari, soprattutto nel Regno delle Due Sicilie fin da prima dell'invasione napoleonica. Il Codice di procedura civile del 1942, vigente, all'art. 1: *“La giurisdizione civile ... è esercitata dai giudici ordinari ...”*. Nel *Digesto Italiano* del 1896 alla voce *“Conciliatore”* sono dedicate ben 340 colonne; nel *Nuovo Digesto Italiano* del 1938 la voce *“Conciliazione”* è liquidata con quattro pagine e l'istituto è considerato sostanzialmente dannoso. L'ideologia dello Stato totalizzante esplicava il suoi effetti anche su questo istituto ed a tale impostazione, nella seconda metà del '900, si sono formate schiere di studenti, magistrati, avvocati. La mediazione non è un istituto importato in Italia dall'estero; fa parte della nostra cultura storica, ma ce ne siamo dimenticati.

Giuliana Romualdi è un avvocato giovane, ma con un'esperienza quasi decennale nella mediazione. Nel libro analizza le forme principali che questo istituto ha assunto nell'ordinamento italiano, come si articola la procedura, le principali norme europee ad esso dedicate. La parte più interessante è quella relativa alla procedura, dove con una descrizione semplice e quasi “discorsiva” fornisce una raffigurazione completa e, cosa la più importante, di immediato apprendimento. *“Nel ‘luogo’ della mediazione il tavolo, le sedie, i colori dell'arredamento, tutto diventa importante al fine di far sentire le parti a loro agio. Pertanto è consigliabile che il tavolo consenta al conciliatore di stare ad uguale distanza da entrambe le parti; che le sedie siano comode e tutte eguali, si da evitare che una parte si trovi in posizione più alta (o più bassa) dell'altra; che le parti, come il conciliatore, abbiano a loro disposizione carta e penna per prendere appunti; che sia messa a loro disposizione dell'acqua; che in generale l'ambiente in cui si svolge la mediazione sia luminoso e privo di fastidiosi rumori”* (pag. 158). Sembra di ‘vedere’ l'ambiente. In altri testi, sull'argomento, si parla di cinesica, prossemica (e di spazio personale, relazionale, sociale), della necessità di un tavolo ovale non più piccolo e non più grande di tot centimetri, di dove si devono disporre i singoli (compresi i consulenti delle parti), ecc. ecc.

“Il conciliatore indaga gli interessi sottostanti le posizioni delle parti, facendo loro delle domande: Le domande che il conciliatore utilizza sono di tre tipi: domande aperte, che stimolano la parte a raccontare, a spiegare e descrivere i fatti; domande chiuse alle quali si risponde con un ‘sì’ o con un ‘no’ ovvero fornendo un dato specifico;

domande ipotetiche che permettono al conciliatore di portare la parte a riflettere o valutare una circostanza.

“Sig. Antonio, qual è il suo obiettivo in questa conciliazione? (domanda aperta).... . Quanto è grande il cortile? (domanda chiusa) Si potrebbe ipotizzare di dividere il cortile? (domanda ipotetica) ...”

Quella descritta è una delle tecniche essenziali della mediazione. Confrontare la semplicità, e incisività, dell'enunciazione della Romualdi con quella di altri autori in altri testi.

Un metodo particolarmente efficace per far comprendere la mediazione è quello di descrivere il procedimento per non più di mezz'ora e poi effettuare subito una “simulata”; una simulazione di mediazione, facendo ricoprire i diversi ruoli (mediatore, parte, consulente), anche a rotazione, ai discenti, in modo da farli entrare subito nel ruolo. Giuliana Romualdi, in questo testo, usa la stessa tecnica: introduce subito il caso, lo porta in mediazione, ne descrive e ‘accompagna’ le varie fasi della procedura, riportando, lì dove necessario, le annotazioni teoriche. Il lettore, senza sforzo, apprende queste ultime e le ‘incasella’ nella fase del procedimento, proprio lì dove è necessaria la loro conoscenza.

Sintetica ed esauriente, con l'indicazione puntuale dei negozi giuridici di riferimento, la descrizione dei rapporti tra organismo di mediazione, mediatore e parti della controversia nella mediazione amministrata (pagg. 140-141). Così come per la natura del negozio giuridico in relazione alle varie tipologie dell'accordo finale (pag. 183).

Cosa non si trova in questo testo? Nella bibliografia manca l'indicazione delle case editrici. Forse la possibilità di ricorrere ad internet lo rende superfluo, ma le abitudini sono dure a morire.

Cosa non condivido? “...*gli elementi di base che caratterizzano la struttura della mediazione : le parti coinvolte sono due (formate da singoli o da gruppi);”* (pag. 53). E le controversie condominiali? E le classi di creditori nel concordato preventivo? E i gruppi sociali nelle controversie ambientali (passaggio della TAV nelle valli del Piemonte) o nelle maxiemergenze (inondazioni, terremoti)¹? Situazioni nelle quali le

¹ In Italia è stato per nulla analizzato l'uso delle ADR nelle maxiemergenze. Tuttavia in questi frangenti possono essere utilizzate le tecniche sia della comunicazione interpersonale (vedi “*La comunicazione per gli operatori dell'emergenza*” in www.adrmaremma.it , voce Articoli, pag.8) sia le ADR vere e proprie (vedi www.fema.gov/help/adr/about.shtm, il sito della protezione civile statunitense).

parti (singoli o gruppi) possono essere ben più di due e in contrasto non solo su di un punto, ma su più d'uno. Mediazioni che, in altra sede, ho classificato come “multiparti e multilivello” e per le quali devono ancora essere affinati i protocolli di comportamento. Procedure tuttavia che, secondo alcuni, non vanno comprese nella mediazione, bensì nella facilitazione.

Maggio 2010

Giovanni Matteucci